

Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, elementi di sviluppo e crescita del territorio. Concetto apparentemente semplice che racchiude un pensiero altrettanto semplice, ma che raramente riesce a trovare riscontro nelle realtà territoriali negli indirizzi e programmatici delle istituzioni.

Ed è intorno a questi semplici concetti che ormai da tempo la Fillea, ma anche la CGIL confederale, orienta la propria attenzione per dare un proprio contributo e per capire quale possa essere la chiave di volta per creare uno sviluppo sostenibile e compatibile per dare la spinta necessaria alla crescita economica e culturale di un territorio.

Oggi lo facciamo a Benevento e lo facciamo come FILLEA Restauro.

Ma che cos'è Fillea Restauro?

Fillea Restauro nasce qualche anno fa dalla esigenza di questa categoria di dedicare una parte importante della propria iniziativa politica e di tutela verso un settore nuovo: *il restauro*.

Un settore fortemente contaminato da figure professionali, in alcuni casi molto simili alle attività degli edili e con esso in continuo contatto. Spesso, anche all'interno della CGIL, qualcuno ci chiede cosa centra il restauro con la Fillea?

È senza dubbio vero che ci troviamo talvolta di fronte a figure professionali che difendono la propria tipicità, anche a tutela di un'attività autonoma ed indipendente, ma è sbagliato rilegare tale attività nella casistica della libera professione o ad una sfera che si potrebbe definire di “non lavoro”.

È proprio tale concezione che ha ritardato l'emanazione di una legislazione che regolasse il mercato stabilendo precisi e adeguati criteri di riconoscimento delle professionalità e dei modelli di impresa.

Il restauro è un settore di giovani e di donne; culturalmente e professionalmente formati, che rappresentano un'autentica risorsa del mercato del lavoro.

Un esercito di lavoratori, circa 30.000, costretti a lavorare con una normativa che non riconosce professionalità, ma che ne sfrutta la forza lavoro erogando, il più

delle volte, bassi salari e negando i più elementari diritti di tutele, di sicurezza e di previdenza.

Eppure, i beni culturali nel nostro Paese rappresentano *il petrolio italiano*, una ricchezza assolutamente unica nel mondo che tutto il mondo ci invidia.

Per questo, ritengo che nessuna politica di sviluppo possa definirsi tale se tale settore è considerato marginale.

Anche i vari piani di sviluppo, in questo momento in discussione, sembrano indirizzarsi più su innovazioni, su nuovi settori, su nuovi mercati, su nuovi sistemi di comunicazione, il termine “nuovo” sembra utilizzato in maniera ossessiva, quasi che tale termine potesse da solo esorcizzare lo sviluppo agognato, mentre fin troppa poca attenzione è mostrata su quanto di più antico è presente sul nostro territorio provinciale, regionale o nazionale che sia: vale a dire il nostro patrimonio culturale.

Ma ritorniamo alla Fillea ed al perchè di Fillea restauro. Dicevamo delle figure professionali volutamente tenute in un sistema di non riconoscimento di regole e di diritti.

È stato soprattutto questo il motivo che ha spinto la Fillea ad indirizzare la propria iniziativa verso il settore del restauro. Per tutelare, innanzitutto, quelle centinaia, migliaia di lavoratori alla mercè di un sistema costruito sulla dequalificazione e lo sfruttamento.

La riscrittura delle regole, tentata dal Governo scorso, non ha tenuto conto delle persone. La destrutturazione del mercato poi e la eccessiva flessibilità hanno ulteriormente reso incapaci, tali figure professionali, a riconoscersi quanto tali ed a rivendicare a se diritti inalienabili.

Per questo motivo la FILLEA ha costruito uno spazio fisico, FILLEA Restauro appunto, per offrire, a tali lavoratori, un luogo di rivendicazione che, dal confronto e dalla condivisione di problemi comuni, crei tra i lavoratori del settore quel tessuto connettivo che è sempre mancato.

Il riconoscimento di tali figure professionali, nei profili e nelle declaratorie del nuovo CCNL del settore edile, ha segnato il primo momento importante di

realizzazione e di costruzione di una rappresentanza e di una fiducia che prima faticava a manifestarsi proprio per la mancanza di un luogo idoneo dove potersi confrontare e sentirsi veramente rappresentato.

La raccolta di firme con spedizione di oltre 600 cartoline nel maggio 2005 su un totale di 2000 cartoline spedite dalla regione Campania sono la chiara testimonianza di come Benevento ed il territorio beneventano partecipano in maniera convinta nella campagna di riconoscimento dei diritti dei lavoratori di questo settore.

Ed il riconoscimento delle professionalità è stato anche l’oggetto di un Protocollo d’Intesa sottoscritto nel dicembre 2003 tra la Regione Campania, tutte le Soprintendenze della Regione Campania, le Organizzazioni Sindacali, datoriale e dei lavoratori edili, affinché lavoratori, quotidianamente utilizzati sui lavori di restauro, potessero trovare riscontro nel riconoscimento di una qualifica conquistata sul campo.

Infatti, il problema della qualificazione dei soggetti esecutori dei lavori di restauro sui beni culturali, è uno dei problemi, che come FILLEA Restauro, ci siamo posti per garantire innanzitutto una elevata qualità degli interventi di conservazione.

Va tuttavia evidenziato che il tema su chi debba essere definito restauratore e chi no è tutt’altro che superato.

Le poche scuole di restauro presenti oggi nel Bel Paese non fanno giustizia di un patrimonio culturale in cui si annoverano 100.000 chiese, 6.000 biblioteche e 40.000 tra rocche e castelli.

Rispetto ai 30.000 addetti censiti, il Ministero ne riconosce solo 600, e i tre istituti abilitati in Italia a rilasciare il titolo di “restauratore dei beni culturali”: l’Istituto Centrale per il Restauro (ICR), l’Opificio delle Pietre Dure e l’Istituto Centrale per la Patologia del Libro, di cui solo i primi due sono attivi, formano 36 restauratori all’anno.

Verrebbe allora da chiedersi, com'è possibile che un così vasto patrimonio culturale possa essere curato solo da così pochi addetti riconosciuti?

È chiara la dinamica.

Così com'è chiaro che il trasferimento in capo alla Regione delle attività formative, previsto dalla modifica dell'Art. V della Costituzione, debba trovare maggiore concretezza in virtù anche del protocollo sottoscritto nel dicembre del 2003 e con il quale si concordava di istituire una scuola di restauro regionale.

Ma dal dire al fare, come si sa, ne passa, e così nei tre anni che ci lasciamo alle spalle quel protocollo, all'apparenza innovativo, risolutore di tanti problemi, è rimasto nei cassetti della regione Campania.

Si è andato avanti con le solite procedure, con le soprintendenze chiuse a riccio e quella che doveva essere un'esperienza di contrattazione d'anticipo sull'affidamento dei lavori nei beni culturali è diventato il libro dei segreti delle soprintendenze. Alle richieste di apertura dei tavoli di confronto sui lavori affidati in appalto nessuna, e dico nessuna, disponibilità all'incontro è stata manifestata dalle soprintendenze.

I 207 milioni di euro del fondo CIPE per il triennio 2004/2007 finanziati per il mezzogiorno di cui 50 milioni di euro per la Campania e 5 milioni di euro per la provincia di Benevento sono stati spesi senza sapere quale sviluppo tali interventi e quale crescita hanno innescato sul territorio.

Sviluppo e crescita, certo. Perché il restauro rappresenta una faccia importante per la crescita e lo sviluppo sostenibile di un territorio e per il quale sia la FILLEA che la CGIL si battono.

L'Italia, lo sappiamo, non è un paese sul quale si deve esclusivamente costruire. Vi sono grandi politiche da sviluppare come il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale.

Settori questi che possono aiutare a dare grandi risposte, qualitative e quantitative, sia alla domanda di lavoro dei giovani e delle donne in primo luogo, ma possono rispondere anche grandi temi di carattere sociale.



**“Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.
Elementi di sviluppo e crescita per il territorio”.**
Relazione introduttiva.



Ed è proprio da quei giovani e da quelle donne, di cui il settore del restauro ne è contenitore, e che in tale settore trasportano con amore e passione la propria arte, che il sindacato può trovare quella domanda di cambiamento e di partecipazione per far sì che i valori democratici e progressisti, contenuti nelle grandi civiltà con i quali essi quotidianamente vengono a contatto, possano trovare il giusto luogo di espressione e di socializzazione.

Siamo il sindacato, non lo dimentichiamo, il sindacato dei lavoratori edili e dei restauratori, ma riteniamo che dalla tutela e dalla salvaguardia della nostra storia, dalla valorizzazione del nostro patrimonio culturale possa scaturire quello sviluppo sostenibile che nei modi più disparati e nelle ricerche più improbabili l'attuale classe politica sta ricercando.

Il futuro, è proprio il caso di dirlo, risiede nel nostro splendido passato.

Il Segretario Generale Provinciale

Vincenzo Maio